

### LA CRICCA DEL PETROLIO

Secondo gli inquirenti tra quelli da assumere c'era il nipote di un assessore del comune lucano

# «Purtroppo abbiamo fatto il bando»

Così il calabrese referente della coop La Cascina si "scusava" con il sindaco di Corleto

di EUGENIO FURIA

COSENZA - C'è un ragazzo da assumere ma «purtroppo abbiamo fatto il bando». Il ragazzo è un bravo ragazzo, però purtroppo ha la terza media, sì, ma «è come se avesse il diploma». E soprattutto è il nipote di un assessore comunale. Uno scambio di battute tra il cosentino Francesco Gabriele, 56 anni, e il sindaco di Corleto Perticara, il primo indagato la seconda ai domiciliari nel filone d'inchiesta lucana su Tempa Rossa, è secondo gli inquirenti indicativo di un certo modo di gestire politica ed economia facendo leva sul bisogno. Gabriele, residente a Nova Siri (Mt), è il referente della cooperativa romana La Cascina «aggiudicataria di alcuni servizi di mensa e pulizia concessi dalla Total» e «interessata ad ottenere l'appalto di una mensa scolastica comunale di Corleto»: nell'ordinanza si legge che il sindaco del centro del Potentino, Rosaria Vicino, lo «induceva ad assumere o comunque a promettere indebitamente l'assunzione di persone da lei stessa indicate».

La Vicino sarebbe arrivata a segnalare persino il fornitore del pane. Gabriele è il direttore di produzione dell'area Basilicata per l'importante marchio che gestisce appalti in tutta Italia, dal settore pubblico (sanità e università, anche in Calabria) alla ristorazione all'interno del Cara di Mineo finito, l'anno scorso, nella bufera di Mafia Capitale, fino alle mense scolastiche di Pisticci (Mt)-qualche mese fa al centro delle polemiche per alcuni malumori dei genitori sulla qualità dei prodotti. Nel filone Total, Gabriele è indiziato con la Vicino del reato di concorso formale e induzione indebita a dare o promettere utilità, proprio in relazione alle assunzioni. La Vicino secondo gli inquirenti avrebbe «abusato delle lità e dei suoi poteri ed al fine ulteriore di allargare il proprio consenso elettorale in vista delle future elezioni e garantirsi i privilegi ed il potere derivanti dalla conferma nella carica». In una intercettazione del 2 ottobre 2014, il sindaco «presentava così il soggetto all'Ing. Cobianchi (Giuseppe, dirigente Total - ndr): Ah, chi è, la Cascina? Ueh, ueh. Vi conoscete? Ingegnere, è uno dei vostri operatori, quello che farà mangiare i vostri collaboratori, La Cascina. Lui farà la mensa, eh. Speriamobene (deveritenersi che il riferimento sia al servizio mensa per Tecnimont, per come emerge dalle conversazioni sopra riportate)». Ma «sintomatica della pressione psicologica esercitata sul privato e della conseguente condizione di soggezione in cui il Francesco

Gabriele veniva a trovarsi» sarebbe, si legge nell'ordinanza, proprio il sentirsi «in dovere di evidenziare al sindaco l'avvenuta ricezione di numerosissimi curricula di gente che aveva avuto cognizione della ricerca di personale a causa della pubblicazione di un bando, quasi a voler sottolineare la necessità di tenere in considerazione la documentazione inviata dai partecipanti». Fino ad arrivare a dire: «Purtroppo abbiamo fatto il bando all'albo e hanno scritto in 140». «Il sindaco-scrivono ancora gli inquirenti-, senza preoccuparsi neppure di conoscere i nominativi in questione (se dunque vi fossero persone assolutamente bisognevoli di un lavoro, condizione di cui spesso ha asserito di tener conto nelle "sue" personali graduatorie), rispondeva: "Ma lasciali andare, va be', alla fine, mettiamola alla fine (il riferimento è a una signora citata da Gabriele ndr), no, lascia andare quelli che non ti dico... quelli che non sappiamo noi». Sempre quel 2 ottobre 2014, la Vicino era stata ancora più chiara: «Quell'elenco me lo devi fare vedere... Ho un ragazzo che tiene la terza media, che

è bravo, è intelligente ... bravo ... E allora, a quello là me lo devi mettere al numero uno, subito quello, sopra a tutto». Arriverà a ribadirlo: «Segui sempre quella graduatoria che ti ho dato. Però questo me lo devi pigliare subito... Già te l'avevo detto... Un ragazzo che, allora, tiene la terza media. È come se fosse diplomato, però tiene la terza media, che è bravo, è intelligente, bravo... Solo che non lo riesco a mettere nell'attività petrolifera. Perché non tiene il diploma».

IL FILONE VIGGIANO Ma come il Quotidiano del Sud ha scritto in tutte le sue edizioni già venerdì scorso, ovvero il giorno dopo gli arresti, c'è un pezzo di Calabria nel ciclone lucano del petrolio. Riguarda il traffico illecito di rifiuti. Tra gli indagati ci sono infatti Rocco Anto-(Catanzaro Aversa 1963), Salvatore Mazzotta (Catanzaro 1973) e Antonio Curcio (Nicastro, Cz, 1967), rispettivamente presidente del Consiglio d'amministrazione, amministratore delegato e dipendente di Ecosistem, una srl con sede legale a Lamezia Terme (Cz): la società si occupava della gestione del contratto di smal-

timento dei rifiuti del Centro Olii Eni di Viggiano (Pz). Nell'elenco figurano anche Giuseppe Fragomeni (Bianco, Rc, 1943), amministratore unico della Iam spa (sede legale a Reggio Calabria), e il responsabile tecnico Maria Rosa Bertucci (Simbario, Vv, 1959). È crotonese, invece, Vincenzo Morise (Cirò Marina 1947), amministratore unico di Consuleco srl (sede legale a Bisignano, nel Cosentino). Secondo l'accusa, «in esecuzione di un medesimo disegno criminoso e in concorso» con altri indagati «al fine di consentire ad Eni Spa un ingiusto profitto consistente nel risparmio dei costi del corretto smaltimento dei rifiuti liquidi prodotti dall'impianto Eni Cova di Viggiano», le società calabresi sarebbero state tra quelle che «davano vita a un'attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti». A Bisignano sarebbero "toccate" 3200 tonnellate con codici diversi da quelli imposti per legge. La finalità sarebbe stata. Con risparmi per l'Eni e guadagni per gli impianti calabresi non destinati – sempre secondo l'accusa ad accogliere quel tipo di

# BISIGNANO Le accuse alla minoranza Veleni nell'impianto Consuleco Le verità dell'amministrazione

di ERMANNO ARCURI

BISIGNANO - L'amministrazione comunale di Bisignano aveva già scritto alla Dda mesi fa in relazione ai sospetti sversamenti di rifiuti speciali petroliferi dell'Eni nell'impianto privato della Consuleco. Lo scrive il sindaco ad un pugno di giorni di distanza dallo scandalo sull'oro nero. L'amministrazione di Bisignano non si tira indetro e anzi accusa l'opposizione di aver fatto ostruzionismo sulla vicenda. «Ci sono da appurare i danni all'ambiente ed i rischi per la salute dei cittadini - scrive il sindaco Umile Bisignano - questa amministrazione, fino ad oggi, ha dovuto sopportastrumentalizzazioni politiche operate dalle opposizioni che, con la scusa di difendere gli operai, hanno perorato la causa della Consuleco, incuran-

ti dell'ambiente e del territorio. A tal proposito mai e poi mai, nella mente di questi amministratori, è balenata l'idea di far perdere posti di lavoro. Agli stessi lavoratori, oggi, dovrebbe stare a cuore anche la loro stessa salute ed il territorio in cui vivono con le loro famiglie.

Alle opposizioni ed ai capigruppo consiliari, si chiede una presa di posizione chiara perché, non ci si può opporre alla piattaforma, facendo perdere alla città 3milioni di euro e 60 posti di lavoro, per poi "soprassedere" al depuratore. Questa amministrazione da tempo aveva posto l'attenzione sul depuratore e già all'indomani dell'avvio dell'inchiesta di Potenza, aveva dato mandato all'avvocato Giuseppe Magarò per verificare se anche Bisignano, fosse interessata allo sversamento dei rifiuti Eni».

#### CROTONE

## «Abbiamo rispettato le procedure»

### Parla il direttore commerciale di Mida, società del gruppo Vrenna

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - E' citata anche la Mida Tecnologie Ambientali Srl di Crotone nella carte dell'inchiesta della Procura della Repubblica di Potenza per losmaltimento di rifiuti pericolosi dello stabilimento petrolifero Cova di Viggiano a Potenza. Il riferimento alla società del Gruppo Vrenna, è dovuto esclusivamente al fatto che in quest'impianto sarebbero state trattate 747 + 53 tonnellate nel 2013 e 1647 + 284 tonnellate nel 2014 di

rifiuti liquidi prodotte nel Centro Oli. E'bene precisare che in tale inchiesta, non c'è nessun indagato crotonese e che l'impianto di Mida, insieme a quello di San Pietro Lametino, sono autorizzati per la gestire delle acque reflue provenienti dalla Basilicata. La Mida, infatti, nata nel 1989 con quattro milioni di euro di capitale sociale interamente versato, si occupa, tra le altre cose, anche di termovalorizzazione di rifiuti speciali, tra cui quelli industriali, attraverso un «impianto progettato e costrui-

to con le tecnologie più avanzate attualmente disponibili nel settore». Si tratta di rifiuti speciali che «non possono essere conferiti nelle discariche perché non conformi ai criteri di ammissibilità e pertanto devono essere sottoposti a specifici trattamenti chimico-fisici per renderli idonei all'abbancamento finale in discarica». In particolare, l'impianto di Mida è attrezzato per il «trattamento chimico-fisico e biologico dei rifiuti liquidi e fangosi caratterizzati dalla presenza di metalli pesanti». Sen-

tito in merito, il responsabile commerciale dell'impianto crotonese, ha confermato che anche i rifiuti della Basilicata sono stati trattati nell'impianto. «Si tratta - ha specificato-di quantità, comunque, infinitesimali rispetto a quelle smaltite in altri impianti, anche calabresi». In ogni caso, poi, il dirigente ha confermato che «noi abbiamo seguito tutte le procedure previste dalla normativa vigente ed abbiamo fatto delle verifiche analitiche. Il problema, però - ha aggiunto - non va certo ricercato in quello che fanno gli impianti, ma più a monte, da chi tali rifiuti li produce». E' il caso di ricordare che il Gruppo Vrenna ha degli interessi lavorativi anche in Basilicata, avendo vinto, nella regione, importanti appalti nel settore.

#### di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - L'imprenditore Rocco Aversa, presidente del consiglio di amministrazione della Ecosistem, tra le società calabresi indagate nell'inchiesta della Procura di Potenza, interviene sulla posizione della società, partendo dalle accuse di smaltimenti illeciti di rifiuti con i codici ritenuti falsi.

dici ritenuti falsi.

«E' necessario inquadrare i fatti e le relative responsabilità dei soggetti coinvolti nell'indagine, partendo da una serena ricostruzione degli stessi e da una attenta e puntigliosa lettura della documentazione agli atti, altrimenti si corre il rischio di emettere un giudizio sommario e di sbagliare. Per quanto ci riguarda non c'è stata alcuna violazione di legge».

Cioè?

«Il codice al rifiuto lo attribuisce

### ■ LAMEZIA Il presidente del Cda della Ecosistem: «Nessun illecito»

### «Siamo estranei ai fatti e ci difenderemo»

per legge il produttore e la pericolosità del rifiuto viene stabilita dalle analisi chimiche di caratterizzazione dello stesso effettuate dai laboratori su commissione del produttore. Non pensiamo che Eni abbia commesso errori così macroscopici; le analisi poi vengono successivamente verificate dagli impianti di destino finale secondo le procedure dei rispettivi Piani di monitoraggio e controllo. Abbiamo controllato sia le analisi che i campioni in nostro possesso e sono conformi a quanto indicato-siamo certi che il lavoro dei nostri dipendenti e' stato sempre attento e preciso, non fa piacere essere accostati ad eventi del genere ma nessun smaltimento illecito e stato fatto».

Siete stati già sentiti dai magi-

No. Abbiamo ricevuto il 2 dicembre la notifica di un accertamento tecnico non ripetibile relativo alle analisi ed ai campionamenti effettuati presso il Centro Oli di Viggiano. Abbiamo dato mandato ai nostri legali di acquisire tutta la documentazione dell'indagine, e dopo la completa lettura chiederemo di essere ascoltati».

Ci sono stati dei controlli nell' impianto dell'area industriale di

Lamezia?

«I controlli vengono effettuati dai vari enti ed organi a ciò preposti in modo assiduo. Essendo un'azienda autorizzata siamo severamente controllati.

Chiaramente in riferimento a questa indagine si è dimesso un ministro, è intervenuto il Capo del Governo e tutto questo clamore oltre a generare confusione fa si che si facciano processi mediatici. I processi non si fanno nelle piazze, difenderemo il nostro operato nelle sedi opportune, certi della nostra completa estraneità a fatti illeciti».